

ANGELO CALISTO RIDOLFI

INDICE DEI NOTAI BOLOGNESI
DAL XIII AL XIX SECOLO

a cura di
GRAZIELLA GRANDI VENTURI

con premesse di
MARIO FANTI e DIANA TURA CORSELLINI

BOLOGNA 1990

S O M M A R I O

MARIO FANTI, <i>Un utilissimo studioso quasi dimenticato: Angelo Calisto Ridolfi (1847-1920) e la sua opera</i>	pag.	27
DIANA TURA CORSELLINI, <i>Il riordinamento del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bologna: un'esperienza in corso</i>	»	41
GRAZIELLA GRANDI VENTURI, <i>Inventario delle schede Ridolfi</i>	»	47
GRAZIELLA GRANDI VENTURI, <i>Elenco dei notai non presenti nelle schede Ridolfi ma dei quali esistono atti nel fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bologna</i>	»	285

Un utilissimo studioso quasi dimenticato: Angelo Calisto Ridolfi (1847-1920) e la sua opera

Fra coloro che hanno dedicato la loro vita allo studio delle memorie bolognesi e all'ordinamento delle fonti storiche locali occupa senza dubbio un posto quanto mai onorevole la figura di Angelo Calisto Ridolfi, sottoarchivista nell'Archivio Notarile di Bologna. Il suo nome, oggi, è noto solo alla cerchia ristretta di quegli studiosi che hanno avuto occasione di consultare con profitto il frutto delle sue fatiche, conservato in un copioso schedario presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio; ma è sperabile che dopo la presente pubblicazione sarà maggiormente conosciuto ed apprezzato.

Angelo Calisto Ridolfi nacque a Cento il 12 maggio 1847¹. Fu addetto per oltre trent'anni all'Archivio Notarile di Bologna² in cui allora si conservavano, oltre ai rogiti dei notai recenti, anche quelli dei notai antichi che avevano esercitato la professione a Bologna e nel contado dalla fine del secolo XIII a tutto il XVIII; questa parte antica, come noto, è stata versata all'Archivio di Stato solo nel 1954.

L'Archivio Notarile era perciò frequentato, oltre che da un

¹ Dall'archivio anagrafico del Comune di Bologna risulta che Angelo Lodovico, detto Calisto, nacque a Cento il 12 maggio 1847 da Sante e da Pallotta Dal Pozzo e morì in Bologna l'8 agosto 1920. Fu marito di Erminia Poggipollini ed ebbe due figlie. Risulta domiciliato successivamente in via Guerrazzi, via S. Petronio vecchio, via Fondazza, piazza VIII Agosto, via Gombruti, via Manzoni, vicolo Stradellaccio e viale Carlo Pepoli.

² Dagli atti interni dell'Archivio Notarile riguardanti la gestione dell'ufficio (Ruolo del personale) si ricava che nel 1886 il Ridolfi fu nominato sottoarchivista, dopo aver già prestato servizio come copista.

pubblico che vi ricorreva per ragioni legate ad affari correnti, anche dagli studiosi di storia disposti a consumare tempo e vista sulle grafie degli antichi notai che, non di rado, sono assai più difficoltose per i secoli XV-XVI che non per l'età medievale. L'Archivio Notarile aveva sede in Palazzo Re Enzo, l'antico *palatium novum* del Comune, dove dal XIV secolo era stata collocata la «Camera degli Atti» cioè l'antico archivio comunale, a cui l'archivio notarile o «Registro» aveva finito col sovrapporsi³ dando luogo ad una incredibile confusione quale risulta dalle relazioni ottocentesche del Bonaini e dello Scarabelli⁴. Tolti nel 1879 gli atti dell'antico Comune e trasferiti nel nuovo Archivio di Stato di recente costituzione⁵, in Palazzo Re Enzo erano rimasti i soli atti notarili in una scomoda coabitazione della parte antica con quella recente, ciascuna delle quali avrebbe comportato diverse competenze in chi vi accudiva, così come comportava diverse esigenze da parte dei fruitori. Di fatto, a fare le spese di tale situazione erano fatalmente gli atti antichi e le esigenze della ricerca storica.

Credo di esser stato uno degli ultimi (e certamente il più giovane fra gli studiosi di allora) a richiedere, nei primi «anni Cinquanta», la consultazione di atti notarili medievali in quello che allora si chiamava «Archivio Notarile Superiore». Ricordo il senso di palese fastidio con cui gli impiegati dell'Archivio, impegnati nell'espletamento delle incombenze burocratiche giornaliere, accoglievano le richieste di consultazione di atti vecchi di secoli; e il loro marcato disappunto nel constatare che un giovane appena ventenne ed estraneo all'ambiente riusciva a leggere e a trascrivere le scritturacce notarili del Quattro e Cinquecento che, per quegli impiegati, erano del tutto illeggibili quantunque, a rigor di logica e di regolamento, ad essi sarebbe spettato il compito di rilasciarne copia a chi l'avesse richiesta. Beninteso a pagamento.

Questo stato di cose dipendeva dal fatto che all'Archivio

³ G. CENCETTI, *I precedenti storici dell'archivio notarile a Bologna* in «Notizie degli Archivi di Stato», III, 1943, pp. 117-124, poi in G. CENCETTI, *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 300-312.

⁴ F. BONAINI, *Gli archivi delle province dell'Emilia e la loro condizione al finire del 1860*, Firenze 1861, pp. 2-3 e 17-18; L. SCARABELLI, *Relazione dell'importanza e dello stato degli archivi bolognesi*, Bologna 1874, pp. 15-82.

⁵ C. MALAGOLA, *L'Archivio di Stato di Bologna dalla sua istituzione a tutto il 1882*, «Atti e Memorie della R. Deputaz di Storia Patria per le prov. di Romagna», s. III, I, 1883, p. 160.

Notarile dopo il Ridolfi, cioè da circa quarant'anni, non c'era stato più un funzionario che ne avesse continuato l'opera e ne avesse ereditato l'interesse culturale e la passione per le antiche carte. Fortunatamente per gli studiosi, di lì a poco gli atti notarili antichi, dal secolo XIII al 1882, furono trasferiti all'Archivio di Stato nel quadro di un'operazione che segnò un progresso fondamentale nella storia archivistica bolognese e che fu degnamente celebrata, con un memorabile discorso, dall'incomparabile Maestro di discipline storiche ed archivistiche prof. Giorgio Cencetti⁶.

L'opera di Angelo Calisto Ridolfi nell'Archivio Notarile di Bologna fu veramente preziosa: riordinò gran parte della documentazione relativa ai notai antichi, riconducendo al loro luogo protocolli e filze dispersi o erroneamente assegnati a notai diversi da quelli a cui veramente spettavano. Fu sempre largo d'aiuti e di notizie con gli studiosi, cosicché collaborò indirettamente a moltissime ricerche altrui, anche se in proprio pubblicò ben poco: un articolo su alcuni documenti riguardanti il famoso scultore Nicolò dell'Arca e un bello studio sul notariato giovanile del celebre naturalista Ulisse Aldrovandi⁷. Ma soprattutto raccolse notizie sull'attività professionale e sulla vita privata dei notai bolognesi in oltre 11.000 schede che, rimaste giacenti dopo la sua morte presso la vedova, furono acquistate da Albano Sorbelli, con la lungimirante preveggenza che gli era propria, per la Biblioteca dell'Archiginnasio.

Il 22 dicembre 1920 il Sorbelli indirizzava al capo dell'Ufficio Istruzione del Comune di Bologna, cav. Napoleone Masetti, la seguente proposta di acquisto:

Ill.mo sig. Avvocato,

Non so se sia noto alla S.V. che il compianto Angelo Calisto Ridolfi, adetto per lunghissimo tempo all'Archivio notarile di Bologna, dedicò quasi tutta la sua vita a raccogliere notizie e a dare particolari sui notai di Bologna dal sec. XIII insino ai nostri giorni, componendo una meravigliosa e ricchissima silloge, distribuita in 17 mazzi contenenti circa diecimila schede. L'opera,

⁶ G. CENCETTI, *La tecnica, la storia e gli archivi in Nuove scaffalature nell'Archivio di Stato di Bologna. Inaugurazione di nuovi locali e attrezzature*, Bologna s.d. (ma 1957), pp. n.n. 16-25; ripubblicato poi in G. CENCETTI, *Scritti archivistici cit.*, pp. 19-26.

⁷ A.C. RIDOLFI, *Un po' di luce su Nicolò dall'Arca*, «Il Resto del Carlino», 22-23 aprile 1901, pubblicato poi come opuscolo a parte (Bologna 1904); A.C. RIDOLFI, *Il notariato di Ulisse Aldrovandi in Intorno alla vita e alle opere di Ulisse Aldrovandi*, studi nel terzo centenario della morte, Bologna 1907, pp. 29-67.

frutto di attivissime e pazienti ricerche, ha una importanza storica non piccola perché, accanto ai notai e agli atti che ciascuno di essi roga, il Ridolfi ha raccolte notizie sugli avvenimenti e soprattutto sulle famiglie di Bologna e del contado più spesso ricordate negli atti. Morto or sono alcuni mesi il Ridolfi, posò ogni mio pensiero affinché la preziosa raccolta fosse affidata ad un pubblico istituto, ad es. l'Archiginnasio, che tanta suppellettile conserva di storia bolognese. La signora Erminia Poggi vedova del rimpianto Ridolfi, che abita in Via Carlo Pepoli 64, acconsente a cedere tutta la raccolta e inoltre altri quattro grossi fascicoli di memorie bolognesi composte o riunite dal Ridolfi per la modesta somma di L. 500, giacché il pensiero che la muove è soprattutto quello che non vada perduta la fatica del consorte e il pensiero costante di lui per decine d'anni e nello stesso tempo un bel tesoro di notizie, più che di trarre adeguato compenso.

Io non esito un momento a pregare l'on. Amministrazione a procedere all'acquisto della interessante suppellettile. Il relativo importo dovrebbe essere attribuito al capitolo che figura in bilancio per le opere Bolognesi.

Con osservanza

IL BIBLIOTECARIO ⁸

Così le schede del Ridolfi entrarono a far parte del copioso materiale relativo alla storia locale conservato dalla Biblioteca ⁹, e in tal modo il frutto delle fatiche di un instancabile e benemerito archivista e studioso non andava disperso e al tempo stesso se ne onorava la memoria. Il Sorbelli, tuttavia, non si ritenne pago di ciò, forse perché quando il Ridolfi aveva cessato di vivere, l'8 agosto 1920, nessuno lo aveva pubblicamente ricordato ¹⁰; e nel 1936 pubblicava un articolo, basato su notizie tratte da appunti del Ridolfi, nel quale tracciava di lui il seguente simpatico ed affettuoso ritratto:

Tra le figure più caratteristiche, entro il così detto mondo culturale bolognese degli ultimi decenni del sec. XIX e dei primi due del XX, merita una particolare attenzione quella di Angelo Calisto Ridolfi. Era addetto «dalla nascita» (dicevano scherzando gli amici) all'Archivio notarile di Bologna, e là costituiva una vera «istituzione» per tutti coloro i quali, più che agli atti notarili attuali e ai rapporti di interesse e contingenze possessorie, si dedicavano alla

⁸ Archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, cart. 85, tit. II, prot. 903/1920.

⁹ Cfr. F. MANCINI, *Consistenza e stato attuali dei manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XLVI-XLVII, 1951-1952, pp. 57-58; M. FANTI, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIV, 1979, p. 28.

¹⁰ La notizia della sua morte si legge nella rubrica «Stato Civile» del quotidiano «Il Resto del Carlino» del 12 agosto 1920, fra i defunti del giorno 8. Non essendo socio della Deputazione di Storia Patria, in questa sede il Ridolfi non fu ufficialmente ricordato.

«poesia del passato» e alla «onorata polve». Il Ridolfi conosceva meglio di alcun altro, anche dei suoi superiori, l'Archivio a cui era «applicato»; si era formato con gli anni uno schedario di tutti i notai che avevano in qualche modo lasciato memoria di sé, e anche di quelli di cui non esistevano atti nelle collezioni archivistiche: tutti i notai, dal sec. XII a noi, erano per lui come amici di casa, vecchi e buoni conoscenti, ai quali faceva le più cordiali e festose accoglienze. Se poi ne saltava fuori uno nuovo, giungeva più che mai benvenuto, come il figliol prodigo della leggenda. Nessuna anagrafe era più diligente della sua; e vado pensando che la Questura, nonostante le carte di identità e i marchi e i rapporti di agenti sagaci, conosca, dei cittadini nostri, anche di quelli che fan parlare le cronache dei giornali, molto meno di quel che conosceva Angelo Calisto Ridolfi per un notaio del trecento o del cinquecento!

Quelle *schede* informatissime (e sono tutte rimaste, acquistate dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, che le apprezza al sommo e conserva con ogni cura) danno di ogni vecchio notaio, non solo il nome e cognome e la paternità, ma la strada dove abitava, la data di nascita e di morte, se ebbe altri notai nella famiglia, la parentela, il periodo della sua attività, i nomi dei suoi clienti, i suoi amici, se servì del suo ministero ad uffici pubblici; poi le famiglie e i cittadini maggiori con i quali fu in relazione...: tutto insomma! E se di tanto in tanto venivano fuori dei nomi e cognomi uguali, egli non era tratto in inganno, sapeva tosto distinguere gli uni dagli altri, dando di ciascuno le caratteristiche precise: meglio che se fossero rimaste le impronte digitali!

Il Ridolfi ebbe anche un'altra grande rarissima virtù: il disinteresse e la generosità. Tutto questo lavoro gli poteva procurare compensi, lodi, benemeritenze, aumenti di stipendio, per non dire altro. Ma lui, niente! Tutto dava *gratis*, e a tutti: con la sola intima soddisfazione che ha il grande e profondo studioso, di portare un giovamento agli studi. I numerosi frequentatori di quell'archivio lo ricordano ancora con profondo affetto e rispetto, con un amore che non si spegne se non colla vita. Ebbene, questo senso di affettuosa gratitudine che noi avevamo per lui, costituivagli il maggiore dei premii, e l'incitamento a lavorare a ricercare a studiare, per meglio rispondere alle attenzioni modestissime che verso di lui si usava. Il più fedele dei frequentatori era il can. Luigi Breventani, che per anni e anni continuò a sfogliare e a leggere le filze dei notai arcivescovili del medioevo...

Grande cultura il Ridolfi non aveva, eppure quel pochissimo latino che aveva appreso alle prime scuole lo affinò (se così può dirsi) col tempo, e, dinanzi ai documenti antichi, l'amore, la passione gli fecero compiere questo miracolo: di leggerli, di intenderli, di trascriverli, spesso con pochi errori. Non ci fu dunque segreto per lui, in quel *mare magnum* dell'Archivio notarile bolognese: uno dei più interessanti d'Italia, dei più ricchi, dei più caratteristici, che ha anche la fortuna di continuare l'antichissima e celeberrima *Camera actorum* e di aver la sua sede dove stette per oltre un ventennio prigioniero dei bolognesi il biondo re Enzo figlio dell'imperatore.

Tutti noi, che ci occupammo di indagini sulla storia e cultura bolognese, dobbiamo molto a lui, alla sua bontà, alla sua generosità, alla sua idealità...¹¹.

¹¹ A. SORBELLI, *Angelo Calisto Ridolfi e le sue «Curiosità storiche bolognesi»*, «Strenna delle Colonie Scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, pp. 81-92.

Invero l'operosità storico-archivistica di un uomo come il Ridolfi, di modesti studi e che ricopriva un posto in subordine in un ufficio in cui il carattere burocratico-amministrativo prevaleva di gran lunga su quello culturale, non si comprenderebbe se non si pensasse a quale fu il clima intellettuale che egli poté cogliere in Bologna tra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento. Era la Bologna di Giosue Carducci e di Giovanni Pascoli, di Giovanni Gozzadini e di Luigi Frati, di Augusto Gaudenzi e di Luigi Breventani, di Carlo Malagola e di Nerio Malvezzi de' Medici, di Alfonso Rubbiani e di Francesco Malaguzzi Valeri, di Pio Carlo Falletti e della sua scuola storica da cui uscirono, oltre lo stesso Sorbelli, Niccolò Rodolico e Manara Valgimigli, Giambattista Picotti e Santi Muratori, Filippo de Bosdari e Lino Sighinolfi, Aldo Foratti, Vito Vitale e tanti altri. La Bologna, insomma, dell'Ottavo Centenario dello Studio, che riscopriva ogni giorno di più la sua storia, i suoi monumenti, la sua tradizione culturale e civile e possedeva, dentro e fuori l'Università, una generazione di studiosi che, come felicemente si espresse Giorgio Cencetti, «non poteva pensare di scrivere storia se non sulla base di una ampia, solida, precisa documentazione: una generazione che popolava gli archivi e le biblioteche e che si faceva vanto dell'ampiezza e della profondità delle ricerche compiute»¹².

In un clima culturale così stimolante, serio e impegnato, in cui la ricerca scientifica e anche la tradizionale «buona erudizione» erano ancora stimate in sommo grado, si comprende agevolmente a quale patrimonio morale potesse attingere il Ridolfi per sostenersi nella sua diuturna fatica, e come egli riscuotesse, da parte degli «addetti ai lavori», un unanime tributo di stima e di riconoscenza.

Lo schedario del Ridolfi fu dunque acquisito dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nei primi mesi del 1921¹³; ma, non so perché, il Sorbelli non ne diede notizia nella sua consueta relazione annuale relativa all'andamento della Biblioteca¹⁴. Cosa ancor più

¹² G. CENCETTI, *Guido Zucchini in archivio*, «Strenna Storica Bolognese», VII, 1957, p. 21.

¹³ Archivio della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, cart. 88, tit. II, prot. 140/1921: il 25 febbraio 1921 il Sorbelli scriveva all'ufficio di Pubblica Istruzione del Comune che si poteva emettere il mandato di pagamento alla vedova Ridolfi «trovandosi già la suppellettile presso questa Biblioteca».

¹⁴ A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario al signor Commissario Prefettizio*, anno 1921, «L'Archiginnasio», XVII, 1922, pp. 1-27.

strana, l'acquisizione delle schede Ridolfi non si trova annotata nel registro d'ingresso della Biblioteca, né negli ultimi giorni del 1920 né nel 1921. Non so spiegarmi questa anomalia, dato che le schede furono regolarmente acquistate e la Biblioteca le conserva tuttora: forse il Sorbelli accantonò in un primo tempo quel materiale riproponendosi di esaminarlo dettagliatamente, cosa che poi non ebbe modo di fare perché distratto da altre incombenze della sua intensissima attività. In questo caso l'ingresso delle schede avrebbe potuto esser registrato solo in seguito, anche a distanza di anni. Certo è che nelle schede Ridolfi non risulta alcun numero del registro d'ingresso della Biblioteca.

Non avendo potuto reperire la registrazione d'ingresso non sono in grado di spiegare cosa fossero quei «quattro grossi fascicoli di memorie bolognesi composte o riunite dal Ridolfi» di cui il Sorbelli parlava nella sua lettera soprariportata: certo erano altra cosa di quello «scartafaccio» che il Ridolfi, ancor vivente, aveva donato al Sorbelli e che recava il titolo «Cose notabili raccolte da me Ridolfi durante il riordinamento della parte antica dei notai dell'Archivio notarile»; scartafaccio che il Sorbelli usò per il suo citato articolo sul Ridolfi e circa il quale così si esprimeva:

Questo modesto fascicolo è, per il suo contenuto, oltremodo suggestivo, e meriterebbe che se ne parlasse a lungo e che si facessero ampi estratti. Eppure, non so perché, non me ne sono mai giovato.

La cosa mi punge ora quasi con rimorso, anche perché mi ha fatto parere, dinanzi a me stesso, come un tesaurizzatore delle fatiche altrui. Per tale ragione specialmente, ho accolto volentieri l'invito fattomi dall'amico professor Bianchi a dare qualcosa per la «Strenna delle Colonie» di dalloliana memoria; e ho voluto per la Strenna scrivere queste poche pagine sul Ridolfi, sulla sua cara e rimpianta figura, sulla sua bella anima. Ed è sempre questo sentimento di affetto e di rimpianto che mi induce a ricordare qualcuno degli aneddoti, per dirla alla greca, di cui egli ha lasciata nel fascicolo la traccia. Sono poi certo di corrispondere al desiderio di lui, e all'onore della sua memoria, assicurando che lo «scartafaccio» non andrà disperso, perché dopo di me sarà conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio, alla quale pure egli era affezionato, e dove resta in grande onore il suo principal monumento: lo Schedario storico-analitico dei notai di Bologna!¹⁵

Lo «scartafaccio» è stato da me cercato per molto tempo, e inutilmente, nella Biblioteca dell'Archiginnasio, finché un paio

¹⁵ A. SORBELLI, *Angelo Calisto Ridolfi*, cit., pp. 85-86.

d'anni or sono, in mezzo a vari libri appartenuti al Sorbelli e portati all'Archiginnasio da Casa Carducci, ho potuto rinvenirlo, ma purtroppo mutilo: mancano infatti le cc. da 11 a 42 e dopo la c. 60, che attualmente è l'ultima, non si può sapere quante altre ne potessero seguire; in ogni modo ho creduto bene dare immediata esecuzione all'intenzione espressa dal Sorbelli assegnando allo «scartafaccio» un luogo nella serie dei manoscritti bolognesi con la segnatura B. 4433.

Ma torniamo allo schedario.

Esso fu ordinato in Biblioteca in trentun cartelline contenenti un numero variabile di schede (mediamente dalle 250 alle 350), in ordine alfabetico secondo i cognomi e nomi dei notai, così come doveva averlo disposto il Ridolfi. Purtroppo, a causa degli sconvolgimenti bellici che colpirono l'Archiginnasio, andò perduta la cartella numero 19 (schede inizianti con la sillaba ME) e risultarono danneggiate, con perdita di un numero imprecisato di schede, le cartelle 2 (AM-AZ) e 14 (GA-GHI)¹⁶.

Per dare un'idea dell'utilità che può arrecare, a chi studia, lo schedario del Ridolfi credo che nulla vi sia di meglio che riportare, a titolo di esemplificazione, il testo integrale di un paio di schede di tipo «medio»: avvertendo che solitamente, circa i notai più antichi (secolo XIII), il Ridolfi, non disponendo degli atti, si limitò a riportare la semplice notizia della loro esistenza (e sotto questo profilo il lavoro del Ridolfi non può avere pretesa di completezza); mentre per i notai dal secolo XIV in poi, di cui il Ridolfi esaminò ed ordinò i protocolli e gli atti sciolti, le notizie di ogni genere abbondano. Ma prima varrà la pena di trascrivere le «Avvertenze» che premise all'intero lavoro e che si trovano in una scheda posta all'inizio della prima cartella:

In questo Indice storico dei notai della Provincia di Bologna ho riassunto tutto ciò che il notaio ha avuto di speciale durante il suo esercizio. La sua origine per mezzo dei Processi (almeno per quelli dopo il 1550 circa), le sue cariche, gli uffici, le intimità di famiglia, la figliolanza, le abitazioni e residenze e anche la clientela per quelli che non hanno un indice (o protocollo) dei loro atti ecc.

Infine a chi passò in commissione fino alla soppressione di questo non certo lodevole ufficio che fu causa di tanto sperpero d'atti e fu causa precipua delle lacune storiche così rimpianse oggi. Debbo poi fare notare che nello spa-

¹⁶ Cfr. gli scritti citati alla nota 9.

zio che in molte di queste schede si riscontra fra la descrizione del segno di tabellionato (se pure c'è) e la data di creazione del notaio, attendo e mi prometto di trascrivere il sunto del Processo che potrebbe darsi di rinvenire fra certi notai della Società o Collegio prima del 1550 non raccolti, come fu fatto (dal 1550 circa al 1802) dalla Trapea o da qualche diligente studioso addetto all'archivio, che ora figurano a migliaia in più di 96 volumi circa, da me consultati uno per uno con la massima diligenza.

Avverti ancora di non tener calcolo delle notizie riassunte in fine dei singoli notai dello stesso cognome, perché senza pretesa storica e puramente per stabilire o il vincolo di parentela, la nobiltà, la cittadinanza ecc. con detti notai. Dico senza pretesa storica, perché appunto non mi curai di citarli con ampiezza di indicazioni non pretendendo io di volere arrecare notizie, forse già note ai più, e farmi paladino delle fatiche fatte da altri in precedenza, non avendo altra cura che di scovare ovunque notai o parenti di notai. Infine per norma di chi leggerà la descrizione del segno di tabellionato dei singoli notai ivi descritti, là ove dice «*la terra*» s'intenda (se inciso o no) quel segno così

disegnato o inciso  più o meno sfumato e cor-

retto che si riscontra sempre o quasi sempre nei notai più antichi.

Per altre notizie sui notai, loro leggi ed altro, vedi la mia *relazione* che intendo faccia funzione di prefazione a questo mio indice storico¹⁷.

E veniamo ora ai promessi esempi di schede:

ACCARISI GALEAZZO di Francesco, notaio di Cento e Bologna dal 1490 al 1517, si disegnava un rombo con una G nel centro, fatto detto rombo a gruppo di Salomone o a treccia con gli angoli rotondi, la croce in cima e la terra.

Creato notaio...? Forse a Ferrara, o da un Conte Palatino? insomma manca la sentenza di creazione.

A Cento abitava via Borgo di Mezzo fino al 1497 indi venne ad abitare a Bologna e prima nella parrocchia di S. Maria del Carrobbio, poi S. Colombano e infine SS. Cosma e Damiano del Ponte di Ferro col fratello Tomaso. Praticava lo studio del notaio causidico Giacomo Carlini. Nel 1500 si vede nel palazzo di Giovanni Bentivogli, nel 1507 rogò in solido con Giovanni Fondazza. Si vede nella Camera del Vice podestà. In solido con Tomaso Grengoli. Nel 1517 fu Correttore per il 3° trimestre. Nel 1518 teneva sgabello alle notarie e anche al Foro Mercanti. Fu ancora iurisperito e maestro di notarie. Nell'archivio di Cento c'è di lui una sola matrice del 1497. Nel 1503 e 1505 fu a Roma e colà oltre Galeazzo nel 1500 vi erano ancora Alberto, Biagio, Camillo, Cristoforo e

¹⁷ Di questa relazione del Ridolfi, che sarebbe stata interessantissima, non abbiamo trovato traccia non solo assieme alle schede ma anche presso l'Archivio Notarile Distrettuale di Bologna

Orazio Accarisi. In seguito Galeazzo, che già si era stabilito in Bologna, ebbe in commissione la gran mole degli atti di Bartolomeo Zani.

Rogò specialmente per Panzacchi, Sala, Bottrigari, Bartoletti di Cento, Leonori, Malvezzi, Vizzani, Griffoni, Chiarelli di Cento, Monteceneri, *Beldo sive de Panzacchiis*, Bargellini, Scanelli, Bianchetti, Lambertini, Riccardi di Cento, Morandi, Gozzadini, Marescalchi, Dalferro, Almerici, Paltroni, Zappi, Naldi, Canonici, Schiarici dal Luzzo, Agucchi, Serpa, Paselli ecc. Per S. Cristina della Fondazza, frati di S. Domenico, Società Calzolari, Dalla Nave, Mezzovillani e pochi altri.

Fu in commissione a Gio. Ant. Cavalli, gli eredi del quale li vendevano nel 1610 a Cesare Codebò per cui passarono a Vincenzo Codebò figlio di Cesare e infine al Masini che non lo indicizzò.

CASTELLI DIONIGIO (o Dionisio) di Gio. Paolo olim Guido, notaio di Bologna dal 1405 al 1462 circa, si disegnava una croce tanto alta come larga a due linee con quattro raggi a piramide e una crocetta in cima all'asta verticale, e sotto la terra.

Nacque da Gio. Paolo Castelli e da Francesca di Giandonato Malavolta (la quale testava il 2 dicembre 1410). Creato notaio (come dice egli stesso nel suo primo protocollo: «1404 indictione duodecima, die vigesima secunda mensis decembris scriptus et positus fui in societate notariorum apud cameram acturum»). E ciò perché non si è rinvenuta la sentenza di creazione. Però nel libro di entrate e spese della Società (1403-1452) a carte 33 si legge: «Recepit a Dionisio q. Zampauli de Castello pro parte sue entrate L. 25». È un'epoca che le sentenze di creazione a notaio sono scarse e perciò conviene ricorrere alla matricola. Il 13 marzo 1407 (rog. Rolando Castellani) venne creato notaio Apostolico e Imperiale dal conte Calderini.

Nel 1404 è nello studio di Domenico Castagnoli.

Questo notaio fino dai primi anni lo vediamo del Foro Arcivescovile ed esordiva o con Giovanni Duglioli o con Antonio Benvestiti o Rinaldo Formaglini. Fece un giretto nella provincia cioè a Crevalcore e Nonantola. Poi si fermò in città e rogò per conventi, monasteri, parrocchie, rettorati ecc. Fu qualche poco a Cento e Pieve, Castel Franco e Modena. Fra i suoi atti risultano (oltre nel minutarlo, nel protocollo 1409) rescritti, postulazioni e lezioni, consuetudini, rinunce, ordinazioni, licenze e altro (vedi rubrica dei Decretali filza 4 n. 55). Ricorda il cardinale Baldassarre Cossa, i canonici Lodi e Pini, l'abate di S. Procolo, Guido Ottorengi da Forlì ecc. Così con lui i notai Filippo Formaglini e Filippo Cristiani.

Rogò per i Battuti della Morte. Ricorda della sua famiglia e che abitavano con lui (S. Maria e S. Luca di Castello) Leonardo di Giacomo, Catalano di Gio. Paolo, Guerrino di Nicolò, Antonio e altri Castelli.

Benché appartenga all'indice Masini voglio ricordare le famiglie Scappi, Bentivogli, Malvolti, Argelati ed altre famiglie nobili.

Nel 1452 al 59 si vede soprastante del registro con Nicolò Scardovi e Alberto Argelati. Nel 1450 era uno dei compilatori dello Statuto nuovo dei Notai, come lo fu nel 1454 per quello di Bologna.

Masini lo volle dal 1407 al 1462.

Fu Correttore dei notai pel 3° trim. 1431, 1° trim. 1438, 2° trim. 1439,

1° trim. 1444, 2° trim. 1447 e 4° trim. 1466. Rolando Castellani, filza 32 n. 63 (29 dic. 1433) dice che Dionigio era commissario del testamento del notaio Giacomo Zancardini con tale qualità di Correttore, ma deve essere un errore perché dai diversi stampati e manoscritti (Alidosi) non risulta Correttore in quell'anno 1433 e secondo lo stile dei notai 1434.

Le sue due ultime filze 3^a e 4^a non sono che una miscellanea d'inventari di chiese della diocesi e della città mai firmati o riconosciuti e molte copie di rogiti d'altri notai che in complesso portano la data 1365 al 1479. Il minutarlo procede regolarmente dal basso all'alto e il Masini lo numerò dall'alto al basso fino al 1443, mancante degli anni 1427, 29, 30, 32, 33, 37, 38, 39, 40, 41, 42. I protocolli dal 1405 al 1415 in numero di 9 (speciale quello 1409). Nelle due ultime filze suricordate risultano i notai Gio. da Ozzano (Ulgiano), Cambio Albergati, Spedale di S. Procolo, Giovanni da Imola vicario.

Il minutarlo fu ordinato per data da qualche mio antecessore dimenticando il dicembre dal 25 alla fine (ignaro forse dello stile dei notai) che io poi completai cioè confermai l'errore commesso dal zelante, da compatire forse se fatto ciò prima che venisse in Archivio l'indice del Masini.

Nella prima pagina dei protocolli nota l'intestazione seguente: «Ad honorem et reverentiam Domini Nostri Jesu Christi Redemptoris nostri, eiusque gloriosissime matris advocata nostra et omnium suorum sanctorum qui me Dionisium notarium infrascriptum iuvet et protegat ut me in legalitate et honestate dirigat ecc.» In basso poi dei detti protocolli le notizie e cioè che al 6 nov. 1406 muore Innocenzo papa VII e che il 19 dic. successivo veniva eletto o incoronato Gregorio XII. Che il 17 luglio 1409 venne incoronato Alessandro V il quale il giorno 3 al 4 maggio 1410 moriva. Che al 17 successivo gli succedeva Baldassarre Cossa (Giovanni XXIII) incoronato il 25 successivo nel salone del Podestà. Che nel 1406 moriva il vescovo Bartolomeo Raimondi.

In commissione ai Grassi e ai Cattani (Girolamo 1535), poi Ludovico Cattani, poi Mezzetti, Bellini e per ultimo il Masini.

Come si vede, le notizie che il Ridolfi fornisce sono il frutto di un attento esame degli atti che andava ordinando e risultano preziose, sia per la biografia dei singoli notai (che non di rado furono personaggi di rilievo nella vita culturale e politica della città), sia per le numerose implicazioni, di carattere storiografico, che interessano i campi più vari della ricerca¹⁸. Naturalmente la prosa affrettata e dimessa del Ridolfi, propria di chi vuol condensare in schede una gran quantità di dati, può creare a volte qualche problema di interpretazione, mentre di solito pochi problemi vengono dalla grafia dell'autore che è assai chiara. Però lo studioso che abbia qualche pratica con i documenti a cui il Ridolfi si ri-

¹⁸ Cfr. in proposito *Notariato medievale bolognese*, Roma 1977, voll. 2, e in particolare il saggio di G. ORTALLI, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI* (vol. II, pp. 143-189) che, peraltro, non ha usato la fonte costituita dalle schede del Ridolfi.

ferisce ne verrà facilmente a capo; così dove egli dice, tanto per fare un esempio, che il minutarario di Dionisio Castelli «procede regolarmente dal basso all'alto e il Masini lo numerò dall'alto al basso», si deve intendere che tale minutarario è una «filza» in cui, come ovvio, i documenti più antichi sono quelli che furono inseriti per primi e perciò restano in fondo, o in basso, rispetto alla filza completata che vede naturalmente in alto (cioè in quello che potrebbe apparire il principio e invece è la fine) il documento più recente. Come pure è noto ai ricercatori che il notaio Giovanni Masini, ordinatore e indicizzatore, nel secolo XVII, degli atti di molti antichi notai, numerò i singoli documenti in senso contrario alla cronologia e alla logica, cioè dall'alto al basso, e a tali numeri fece riferimento nei suoi peraltro sempre utilissimi indici.

Insomma, lo schedario del Ridolfi costituisce uno strumento utilissimo per chi debba compiere determinate ricerche, al punto che sarebbe giustificata anche la sua pubblicazione integrale se si trovassero i cirenei disposti a compiere l'ingente lavoro di trascrizione delle schede e lo *sponsor* che lo finanziasse e ne curasse la stampa. Ma non so se questo potrà mai verificarsi.

Pertanto mi è sembrato il caso di attenersi all'aurea massima «meglio un uovo oggi che una gallina domani» e risolversi per la pubblicazione di un semplice inventario delle schede, cioè di un indice alfabetico dei notai, corredandolo però di alcuni elementi fondamentali per la ricerca quali la data di creazione o di immatricolazione del notaio, gli anni estremi della sua attività, e soprattutto l'indicazione dell'esistenza o meno degli atti relativi nell'odierno fondo notarile dell'Archivio di Stato di Bologna. In tal modo il presente inventario delle schede Ridolfi potrà risparmiare allo studioso molte inutili corse dall'Archiginnasio all'Archivio di Stato e viceversa: infatti, consultando il presente indice, si potrà immediatamente conoscere se un determinato notaio figuri nelle schede del Ridolfi e se di tale notaio esistano atti e per quale periodo.

Un lavoro di questo genere non sarebbe stato possibile senza una stretta e cordiale collaborazione fra chi opera nella biblioteca dell'Archiginnasio, detentrica delle schede, e chi opera nell'Archivio di Stato, detentore degli atti notarili. Vanno ringraziate perciò le Direzioni dei due istituti e, in particolare, i bibliotecari e gli archivisti che a questo lavoro hanno specificamente atteso: Graziella Grandi Venturi che con la lunga e meritoria fatica

dell'inventario delle schede Ridolfi ha degnamente concluso il suo apprezzato servizio nel reparto manoscritti e rari della Biblioteca dell'Archiginnasio; e la dott.ssa Diana Tura che nell'Archivio di Stato porta avanti l'importantissima opera di riordino e inventariazione del fondo notarile. Un sentito ringraziamento, per la sua disponibilità e i suoi consigli, va al dott. Giorgio Tamba dell'Archivio di Stato, che alla storia del notariato bolognese ha dedicato e dedica importanti ricerche.

Mi sia consentito, infine, di esprimere la mia personale soddisfazione nel veder giunto a conclusione un lavoro di cui, alcuni anni or sono, mi feci promotore nella convinzione che avrebbe potuto rendere segnalati servizi agli studiosi; i quali, ne sono certo, manzonianamente non mancheranno di voler bene a chi quest'operazione ha compiuto e anche un pochino a chi l'ha raccomandata, e vorranno scusare le sviste e gli errori, inevitabili soprattutto in questo genere di repertori.

Così per la meritoria fatica del Ridolfi, che oggi viene posta al servizio di tutti, si è verificato quel motto che egli trovò scritto sui cartoni dell'indice del protocollo 91 (1604-1606) del notaio Giovanni Francesco Riviera, e che annotò, forse con l'auspicio e il presagio che anche le sue schede sui notai potessero avere il destino vaticinato per le cose scrupolosamente registrate e fedelmente conservate:

*Scrive in carta et mette in arca.
Tempo vegnerà che arca s'avrirà
et carta cantarà.*

MARIO FANTI

